

Osservatorio news

Marzo 2013

Numero 9

Notiziario dell'Osservatorio Permanente sui Giovani e l'Alcol

Giovanissimi e primi assaggi di bevande alcoliche.

Intervista al prof. Enrico Tempesta

"L'approccio all'alcol dei ragazzi in Italia avviene principalmente in famiglia. E ciò fa sì che, rispetto ai paesi del Nord Europa, ci sia un rapporto più culturale, fisiologico e meno trasgressivo, il che è certamente un bene". Enrico

Presidente del Laboratorio Scientifico dell'Osservatorio Permanente sui Giovani e l'Alcol, ci può dire come si è modificato in questi venti anni il rapporto dei giovani con le bevande

"L'approccio all'alcol dei ragazzi in Italia avviene principalmente in famiglia. E ciò fa sì che, rispetto ai paesi del Nord Europa, ci sia un rapporto più fisiologico e meno trasgressivo, il che è certamente un bene".

Enrico Tempesta

Tempesta, neuropsichiatra, già docente di Psichiatria presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma, continua a occuparsi della cura di soggetti dipendenti da sostanze psicoattive e della cura di soggetti dipendenti da alcol.

Professore, in base alla Sua esperienza maturata nell'ambito delle dipendenze patologiche e dell'impegno profuso in oltre venti anni nell'educazione e sensibilizzazione al bere responsabile come

alcoliche?

Partendo dal presupposto che è ancora forte la tradizione enogastronomica italiana di accompagnare i pasti con il consumo di bevande alcoliche quali vino e birra, indagini molto rigorose come la longitudinale Osservatorio-Doxa pubblicata nel 2012, dimostrano che l'abuso e i comportamenti a rischio dei giovani di venti anni fa si sono modificati, negli attuali quarantenni, in comportamenti più responsabili dove la qualità è

- Alcol e Giovani. Riflettere prima dell'uso
- **Autore:** Franca Beccaria
- **Editore:** Giunti, Febbraio 2013



Un libro per genitori ed educatori che Franca Beccaria – del Laboratorio Scientifico dell'Osservatorio – propone per indagare in modo documentato e comprensibile i motivi di un'attrazione e i modi per non farsi male.

privilegiata rispetto alla quantità delle bevande alcoliche assunte. Ciò vuol dire che le persone, crescendo, sono più capaci di consumare in modo consapevole e responsabile. D'altro canto però dobbiamo constatare un aumento del consumo di bevande alcoliche nella fascia giovanile ed un abbassamento dell'età di inizio del consumo.

I giovani di oggi, invece, come si pongono nei confronti dell'alcol?

Vede, proprio nell'ultima ricerca realizzata in collaborazione con la SIMA (Società Italiana Medicina dell'Adolescenza), in cui sono stati intervistati più di 2000 studenti della terza media in tutta Italia, cioè i ragazzini di tredici anni, ne è emerso che il primo assaggio di una bevanda alcolica è avvenuto ad una età maggiore dei 10 anni per il 41,6% degli intervistati contro il 29,5% di chi ha iniziato prima dei 10 anni: sicuramente un'età precoce, ma va evidenziato che il primo assaggio per circa il 73% dei casi avviene alla presenza degli adulti, genitori o parenti, in ambienti conviviali associati ai pasti.

Si può dunque dire che il primo assaggio avviene con mamma e papà?

Certamente, e questa abitudine, del tutto italiana fa sì che nei ragazzi bere alcol non rappresenta un gesto proibito. Sappiamo quanto un divieto stimoli l'irrefrenabile curiosità di un adolescente, in questo modo, il contatto con l'alcol assume una valenza meno importante, meno intrigante. Infatti, nei Paesi dove il proibizionismo è più forte l'uso dell'alcol ha un valore di iniziazione e di trasgressione in cui

l'esperienza viene consumata in gruppo e quindi può portare a pericolose derive.

Si sta riferendo alla nuova moda del *binge drinking*?

Tradotto, l'abbuffata alcolica è una pratica che deriva dalla globalizzazione. I giovani di oggi si muovono con maggiore facilità di un tempo e la tecnologia ha accorciato notevolmente le distanze, per cui soprattutto dai paesi del Nord Europa, dove appunto l'idea di trasgressione è più forte, stiamo "importando" questa pericolosa pratica che ha effetti devastanti sul sistema nervoso, pari a quello dell'uso di droghe: 5 o 6 bevande ad alto tasso alcolico bevute in un intervallo molto breve non sono proprio una passeggiata. Secondo l'ultima indagine promossa dall'Osservatorio con la Doxa (2011), effettuata sui ragazzi di età compresa fra i 13 e i 24 anni, si evidenzia un consumo di alcol, almeno occasionale nel 70% dei casi con una percentuale del 23% a rischio di abuso e, proprio fra questi, rientrano i casi di *binge drinking*, pratica sperimentata già a 16 anni dal 14,6% dei ragazzini, percentuale che sale al 21 nella fascia di età tra i 20 e i 24 anni.

Professor Tempesta, in che modo gli adulti dovrebbero comportarsi per arginare fenomeni così preoccupanti?

Intanto continuando a parlarne e a fare informazione e direi giusta informazione. La carta che noi adulti, a tutti i livelli, dobbiamo giocare è quella educativa. Nel fare questo è necessario coinvolgere tutti: famiglia, scuola, istituzioni, distributori, produttori di bevande alcoliche. Ognuno deve fare la propria parte

investendo sulla nell'educazione alla salute, recuperando e trasmettendo il valore alimentare dell'alcol, pur restando validissima, ovviamente, la raccomandazione per cui i minori non devono bere. Il lavoro che dobbiamo fare, ripeto tutti insieme, è quello di riorganizzare il contesto della vita dei nostri giovani, sul territorio, nelle scuole, nel tempo libero fino ad arrivare ad un potenziamento dei servizi di presa in carico dei ragazzi che presentano particolari ed anomali patologie. Occorre rispondere in modo veloce ed efficace alla loro mancanza di punti di riferimento ed incidere sui modelli di comportamento del gruppo dei pari.

Quindi la società ha una sua precisa responsabilità rispetto a certi comportamenti?

Direi fondamentale. Stiamo assistendo ad un particolare momento storico in cui la condizione adolescenziale appare critica e la capacità di ascolto scarsa o colpevolmente assente. Alla base di un uso pericoloso dell'alcol ci sono ragioni psicologiche e sociali: l'assenza di punti di riferimento, le scarse prospettive di lavoro, l'incertezza di un futuro migliore, la solitudine e l'incapacità di saper gestire le sconfitte che la vita di volta in volta ci propone, l'assenza di regole. L'alcol in questo contesto rappresenta per gli adolescenti una via di fuga, li fa sentire ciò che non sono, li fa sentire uguali agli altri dando loro una collocazione nella società. Per questo è importantissimo che gli adulti esercitino una costante e attenta vigilanza e siano un punto di riferimento forte ed autorevole a partire dai primi anni di vita.

Il 12 dicembre 2012 a Roma presso il Centro Congressi dell'Università La Sapienza Giornata di studio "Giovani, alcol e comportamenti a rischio. Come promuovere una cultura della salute"

Organizzata dall'Osservatorio insieme al Dipartimento di Comunicazione e Ricerca sociale dell'Università La Sapienza .

Si è tenuta a Roma lo scorso 12 dicembre presso il Centro Congressi dell'Università La Sapienza la giornata di studio dal titolo: "**Giovani, alcol e comportamenti a rischio. Come promuovere una cultura della salute**", organizzata dall'Osservatorio insieme al Dipartimento di Comunicazione e Ricerca sociale dell'Università La Sapienza.

Con il contributo di ricercatori sociali ed esperti di comunicazione, la giornata ha offerto l'occasione di affrontare i temi legati al consumo dell'alcol da parte degli adolescenti, alle strategie di comunicazione della salute, e ai comportamenti di dipendenza in un momento in cui la condizione adolescenziale appare critica.

Gli interventi che hanno impegnato l'intera mattina hanno preso le mosse dalla presentazione di due diverse indagini. La prima su **Adolescenti e Alcol**, realizzata dall'Osservatorio in collaborazione con la Società Italiana di Medicina dell'Adolescenza su un campione nazionale di oltre duemila tredicenni; la seconda, **Alcol e Giovani tra stili di vita e costruzione sociale**, realizzata da un gruppo di ricerca del Dipartimento di Comunicazione e Ricerca sociale dell'Università

La Sapienza su un campione rappresentativo di studenti di Roma e provincia.

La ricerca dell'Osservatorio – presentata dal Vice Presidente Michele Contel e dal dottor Silvano Bertelloni dell'Università di Pisa - lancia uno sguardo su un'età che non sempre è oggetto di indagine ovvero la delicata fase del passaggio tra preadolescenza e adolescenza. Oltre ad un'essenziale informazione sui percorsi dell'inizio, essa fornisce dati utili per una strategia di prevenzione del rischio che, più è precoce, più è efficace.

**Giornata di Studio
GIOVANI, ALCOL E COMPORTAMENTI A RISCHIO
COME PROMUOVERE UNA CULTURA DELLA SALUTE**
Roma, 12 dicembre 2012 - Centro Congressi
Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale - Sapienza Università di Roma
Via Salaria 133

Sessione Mattutina 10,00 - 13,00
Saluti Istituzionali
Bruno Mazzara - Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale
Chairman Enrico Tempesta - Osservatorio Giovani e Alcol

Sessione Pomeridiana 14,30 - 17,00
Chairman Franco Facciolli - Sapienza Università di Roma

Adolescenti e comportamenti a rischio nel tempo del digitale
Giuseppe Piattopoli Charnet - Cooperativo il Minutario

Indagine Nazionale Adolescenti e Alcol a cura della SIMA e dell'Osservatorio Permanente sui Giovani e l'Alcol
Michele Contel - Osservatorio Giovani e Alcol
Silvano Bertelloni - Università di Pisa

Indagine Alcol e Giovani tra stili di vita e costruzione sociale a cura di un gruppo di ricerca del Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale
Alcol e stili di vita: un'indagine nelle scuole di Roma e Provincia
Fabrizio Mantova - Sapienza Università di Roma
Alcol e Giovani nella stampa quotidiana
Nabeta Minga - Sapienza Università di Roma

Tavola Rotonda
Parlare di adolescenti, comunicare le scelte di salute - Modera: Franco Facciolli

Riflessione critica e prospettive di approfondimento a partire dalle due ricerche
Carlo Buzzi - Università di Trento

Partecipano:
Michaela Liuccio - Sapienza Università di Roma
Maurida Lombardo Pijola - Il Messaggero
Antonio Maturano - Università di Bologna
Simona Pichini - Istituto Superiore di Sanità
Maurizio Tucci - Laboratorio Adolescenza

Conclusioni
Franco Facciolli e Enrico Tempesta

Inclusione via email
12 dicembre: approposizioni@uniroma1.it
Indirizzo: **Cologno, Milano, Enzo di appartenenza**

Dalla ricerca emerge che il 90,4% dei tredicenni intervistati ha già avuto un approccio con le bevande alcoliche. Tra questi il 29,5% dichiara di averlo avuto tra i 6 e i 10 anni e l'8,2% a meno di 6 anni. Solo l'8,3% dei maschi

e il 10,5% delle femmine, invece, ha dichiarato di non aver mai assaggiato una bevanda alcolica.

Di rilievo il dato che registra il contesto in cui avviene il debutto alcolico: il 73% afferma di aver bevuto il primo sorso in famiglia durante un pasto consumato a casa o al ristorante (63,2%) o in un'occasione speciale (22,8%) o durante una festa (9,3%). Solo il 18,3% degli intervistati ha dichiarato di avere avuto la prima esperienza alcolica con amici coetanei o più grandi.

"L'assaggio precoce mediato dalla famiglia, che caratterizza il debutto alcolico nel nostro Paese e che lo distingue dagli altri Paesi europei - ha spiegato **Enrico Tempesta**, presidente del Laboratorio Scientifico dell'Osservatorio - è un tratto noto e caratterizzante della nostra cultura, un gesto radicato in un costume sociale di bere controllato e, nella maggior parte dei casi, responsabile". Su questo dato si è soffermato **Carlo Buzzi**, dell'Università di Trento. Per Buzzi il debutto in famiglia rende l'elemento di rischio legato al consumo di alcol più tenue. "Chi ha bevuto per la prima volta con i genitori è meno portato a diventare un bevitore abituale". Infatti tra chi ha avuto un debutto alcolico in famiglia, solo il 18,4% ha sviluppato più tardi

un consumo abituale contro un 52,9% di chi ha iniziato a bere con gli amici. La precocità della prima esperienza con cui gli adolescenti italiani si accostano all'alcol, come abbiamo visto, non implica necessariamente che si istauri un consumo regolare anche se – come sottolinea Enrico Tempesta – “in un contesto socioculturale profondamente cambiato, in cui sono venute meno molte delle strategie tradizionali di contenimento e molti fattori di moderazione (affidati anche agli agenti che affiancavano la famiglia), l’inizio precoce presenta nuove valenze e nuovi rischi”.

Sul ruolo della famiglia si è soffermato anche Carlo Buzzi sottolineando che anche se “ha una funzione notevole, la famiglia ha un ruolo che non va sempre nella stessa direzione. Il fatto di aver parlato di alcol con i propri genitori influisce

comunque positivo in rapporto ad una scelta futura del ragazzo o della ragazza che altrimenti avrebbe solo il gruppo dei pari, con tutti i rischi del caso, come elemento di confronto”.

Entrando nel merito dell'eccedenza di alcol, il 22,15% dei giovani intervistati si è ubriacato almeno una volta. Prendendo in considerazione i rispondenti tra chi ha provato da più tempo l'alcol, la percentuale di chi si è ubriacato sale al 24,4% e, tra questi, per il 62,4% è stata un'esperienza casuale mentre per il 32,9% si è trattato di un'esperienza voluta.

Quali sono le ragioni che portano il giovane ad atteggiamenti di abuso e quali i contesti che lo favoriscono?

La facilità di approvvigionamento è solo uno degli elementi che può favorire

al gruppo (45,1%) e “sballare” (36%). E non è un caso che la percentuale di chi ha ammesso di aver provato l'esperienza dell'ubriacatura (circa il 20% del campione totale) cresce a seconda di quanto sia diffusa questa abitudine all'interno del gruppo dei pari di riferimento.

Sull'importanza del gruppo dei pari nella delicata fase dell'adolescenza si è a lungo soffermato **Gustavo Pietropoli Charmet**, psichiatra e psicoterapeuta, fondatore dell'Istituto il *Minotauro* di Milano. Nel corso del suo intervento ha evidenziato come il gruppo sia diventato una “super potenza affettiva, decisionale, che garantisce all'adolescente appartenenza, identità e progettualità”. Le ragioni per cui il gruppo abbia assunto oggi un tale peso nella vita dei nostri adolescenti è individuato dallo psichiatra nel debutto estremamente precoce del processo di socializzazione che interessa i bambini già dai primi anni di vita, processo stimolato anche dal contesto familiare. Il gruppo però diventa un fattore di rischio soprattutto in un momento in cui gli adolescenti crescono all'ombra di forti ideali narcisistici e consumistici e, a causa di ciò, rischiano di rimanere delusi dalle aspettative riposte nel diventare grandi. Il mondo degli adulti, oggi, dipinge un avvenire di povertà, con scarse possibilità di realizzazione che impedisce ai giovani di sperare nel futuro. Questo porta ad “eternizzare” il presente e a togliere la dimensione del domani, indispensabile per sviluppare la responsabilità del sé futuro”. Ulteriore fattore di rischio è la “difficoltà di relazione con il proprio corpo prepuberale sessuato e generativo che caratterizza molti dei nostri

“Quando i ragazzi non riescono a integrare il corpo nella mente ma lo considerano un elemento da manipolare per renderlo conforme agli ideali di successo e perfezione imperanti o persino da negare le conseguenze che vanno dalla fuga in una realtà virtuale, alle condotte a rischio, fino al caso limite del suicidio. In tale contesto il consumo può diventare abuso non solo perché il gruppo favorisce una ritualità legata al bere e perché l'alcol svolge, all'interno del gruppo stesso una funzione di manutenzione della vita affettiva ed emotiva, ma perché rappresenta uno strumento di più facile socializzazione facilitando una sensazione di adeguatezza”.

Gustavo Pietropoli Charmet

più sul giovane che sviluppa un comportamento di bere occasionale rispetto al giovane che diventa bevitore abituale. Tuttavia parlare con i figli è

l'eccesso purché si tenga in debito conto degli aspetti motivazionali del bere. I giovani bevono essenzialmente per divertirsi (59%), adeguarsi

adolescenti". Tramontato il modello educativo della *colpa* si è imposto quello della *vergogna*. "Quando i ragazzi non riescono a integrare il corpo nella mente ma lo considerano un elemento da manipolare per renderlo conforme agli ideali di successo e perfezione imperanti o persino da negare, le conseguenze vanno dalla fuga in una realtà virtuale, alle condotte a rischio, fino al caso limite del suicidio. In tale contesto il consumo può diventare abuso non solo perché il gruppo favorisce una ritualità legata al bere e perché l'alcol svolge, all'interno del gruppo stesso, una funzione di manutenzione della vita affettiva ed emotiva ma perché rappresenta uno strumento di più facile socializzazione facilitando una sensazione di adeguatezza".

Queste le ragioni che inducono al consumo dell'alcol e che emergono anche dalla seconda ricerca presentata *Alcol e giovani tra stili di vita e costruzione sociale* realizzata da un gruppo di ricerca del Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale della Sapienza Università di Roma.

In quest'indagine la fascia di età è diversa perché ad essere intervistati sono stati oltre mille studenti delle classi prime e quinte di 15 diversi istituti di istruzione secondaria superiore di Roma e provincia. Per il 70% di loro, bere è un'esperienza diffusa che inizia tra i 13 e i 15 anni ma solo per il 13% i consumi sono frequenti. Per i giovani intervistati il consumo dell'alcol è un'esperienza di socialità tra pari (solo il 5,3% beve in famiglia) e dai dati presentati emerge una tendenza a considerare l'alcol un facilitatore di relazioni sociali benché sia presente ai ragazzi il rischio connesso all'abuso. Il 50% degli intervistati, pur consumando alcol con una certa frequenza, evita comportamenti rischiosi come mettersi alla guida in stato di ebbrezza o salire a bordo di un veicolo guidato da qualcuno in stato di ebbrezza.

Da entrambe le ricerche - ha commentato Carlo Buzzi - si individua un filo conduttore che lega i giovani dalla prima adolescenza ad un'età più avanzata ed è il *tratto* della disomogeneità che impone un adeguamento degli strumenti

di comunicazione e prevenzione. Questi devono riuscire ad "agganciare" gruppi diversi con diverse sensibilità. E se la scuola sembra non avere un ruolo riconosciuto in merito alla costruzione di una cultura della salute, la famiglia incide maggiormente sul comportamento dei giovani seppur con mutate modalità rispetto al passato.

"Parlare di adolescenti, comunicare le scelte di salute" è il tema affrontato nella tavola rotonda del pomeriggio che si è soffermata sul contributo che la stampa e i media in genere hanno nella costruzione sociale della questione alcol e giovani.

C'è una tendenza sempre più evidente - sottolineata dai partecipanti alla tavola rotonda pomeridiana- che si è imposta sui media, in tempi relativamente recenti, a comunicare attraverso resoconti e commenti caratterizzati da allarme e preoccupazione. A questo si aggiunge spesso una tendenza a trarre delle generalizzazioni relative al comportamento a rischio dei giovani d'oggi di cui il fatto di cronaca diventa esempio prototipico.

Il Laboratorio Scientifico dell'Osservatorio si arricchisce di nuove figure e competenze

A partire dalla scorso gennaio l'Osservatorio ha perfezionato, secondo quanto previsto dallo Statuto, il rinnovo delle cariche. Sono confermati nelle rispettive funzioni: il Presidente, prof. Giancarlo Trentini; il Vicepresidente Amedeo Cottino, il Presidente del Laboratorio Scientifico, prof. Enrico Tempesta ed il Segretario Generale, Michele Contel. Il Laboratorio Scientifico dell'Osservatorio si è

rinnovato per il biennio 2013 - 2014. Infatti, dopo molti anni lasciano il loro incarico, il dr. Ennio Salamon - Presidente della Società DOXA, il prof. Ferdinando Montuschi - docente di Scienza della Formazione a Roma 3 e della dr.ssa Natascia Sporn - ricercatrice della GPF di Milano. L'Osservatorio esprime un ringraziamento speciale a queste persone per il contributo sempre puntuale e

attivo che in questi anni hanno dato ai lavori dell'Osservatorio, sia sul piano metodologico sia su quello della partecipazione attiva al dibattito scientifico e politico sulle materie alcolologiche. Nel nuovo biennio il Laboratorio Scientifico acquisisce nuovi membri:

il prof. Allaman Allamani . medico che ha a lungo lavorato al Centro Alcolologico di Firenze con importanti contributi in campo epidemiologico; il prof.

Roberto Barale – genetista all'Università di Pisa, da tempo impegnato nello studio dei polimorfismi genetici associati alle reazioni individuali all'alcol; la dr.ssa Luciana Castelli – ricercatrice all'Università di Locarno, esperta in analisi giovanile e nella popolazione scolastica; il prof. Piercarlo Grimaldi – rettore dell'Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo, antropologo e la prof.ssa Carmelina Loguercio – epatologa all'Università Federico II di Napoli.

Il Laboratorio Scientifico è l'organismo di indirizzo dell'attività scientifica dell'Associazione ed è presieduto dal prof. Enrico Tempesta.

*Osservatorio Permanente
sui Giovani e l'Alcol*
Viale di Val Fiorita 90 – 00144 Roma –
Tel 0696044009 – Fax 0696044010
www.alcol.net
osserva.giovani@alcol.net
ufficiostampa.opga@alcol.net